

SOCRATE NELLE NUVOLE: IL FILOSOFO E LA COMMEDIA

SOCRATES IN THE *CLOUDS*: THE PHILOSOPHER AND THE COMEDY

Rineu Quinalha¹

Riassunto: Il rapporto tra Socrate e la commedia è ciò che propongo in questo mio lavoro. Essenziale fu l'importanza di Aristofane nel panorama poetico ateniese della seconda metà del V sec. a.C., ricordo il rilievo della commedia, intesa come (cito Werner Jaeger) *lo specchio della vita*, sottolineo il valore che il genere comico teatrale aveva nella formazione dell'opinione dei cittadini dell'Atene democratica. In seguito, analizzo le accuse che il poeta rivolge a Socrate nelle *Nuvole*; quella di essere ateo naturalista, quella di alimentare il disordine sociale, e quella di essere un avido sofista. Tali accuse sono rimaste vive per anni e sono state riprese e riformulate da altri personaggi e, ventiquattro anni dopo, rivolte ancora a Socrate, questa volta in tribunale. Aristofane ha voluto con la sua *mise-en-scène* fare di Socrate il simbolo della cultura filosofica naturalistica e miscredente di un'epoca, tra questi naturalisti di quell'epoca, Anassagora era il più importante, rimasto ad Atene fino al 431 a.C., il pensatore di Clazomene ha fondato la prima scuola filosofica ad Atene, ed insieme ai suoi discepoli (come Archelao) costituirono un importante movimento razionalistico all'interno dello splendore e del rinnovamento dell'età di Pericle, ma a causa della sua visione di un creazionismo scientifico è stato processato per empietà (come Socrate) nel 433 a.C., e, proprio a partire dall'importanza del soggiorno del filosofo ionico ad Atene, concluderò il mio lavoro suggerendo l'influenza che il filosofo di Clazomene potrebbe aver avuto sul poeta nella costruzione della sua immagine di Socrate.

Parole-chiave: Socrate. Aristofane. Commedia. Storia della Filosofia Greca.

Resumo: Neste trabalho pretendemos investigar a relação entre Sócrates e a comédia. Aristófane foi de vital importância no panorama poético ateniense da segunda metade do século V a.C., lembrando o alívio da comédia, compreendida como (citando Werner Jaeger) o espelho da vida, insistindo no valor que o teatro cômico teve na formação dos cidadãos da Atena democrática. Em seguida analisamos as alegações que o poeta dirige a Sócrates nas novelas; de ser um naturalista ateu, de alimentar a desordem social, e de ser um sofista ganancioso. Tais acusações se mantiveram por anos e foram retomadas e reformuladas por outros personagens e, vinte e quatro anos depois, ainda apontavam para Sócrates, desta vez no tribunal. Aristófanes queria com sua "história" fazer de Sócrates o símbolo da cultura filosófica naturalista, e descrente, como os naturalistas da época, Anaxágoras foi o mais importante, permaneceu em Atenas até 431 a.C. o pensador de Clazomene fundou a primeira escola de filosofia em Atenas, e com os seus discípulos (como Arquelau) formou um importante movimento racionalístico, dentro do esplendor e da renovação de Péricles, mas por causa de sua visão de um criacionismo científico foi julgado (como Sócrates) em 433 a.C., e, assim como a importância da vida de filósofo jônico de Atenas, concluímos o trabalho, sugerindo a influência do filósofo Clazomene sobre o poeta na construção de sua imagem de Sócrates.

Palavras-chave: Sócrates. Aristófanes. Comédia. história da filosofia grega.

¹ Mestrando em Filosofia pela Universidade Federal De São Paulo (UNIFESP). E-mail: rquinalha@gmail.com

L'unica testimonianza di rilievo che risale ad un momento in cui Socrate era vivo è costituita dalle Nuvole di Aristofane e per quanto deformata e simbolica possa essere stata la raffigurazione di Socrate noi non siamo in diritto liquidarla come una stravaganza.

G. Giannantoni

E non crederai ad altro dio all'infuori dei nostri: il Caos, le Nuvole e la Lingua.

Socrate nelle Nuvole

Credo proprio – disse Socrate – che non ci sia nessuno, fosse pure un poeta comico, che, ascoltandomi in questo momento, possa dire che io faccio inutili chiacchiere e che parlo di cose che non sono conveniente. (Platone)

1. Aristofane e la commedia

Questa trattazione avrà il compito di sostenere che lo studio delle *Nuvole* rappresenta un passaggio indispensabile per riuscire ad intendere in maniera più completa il percorso biografico e filosofico del personaggio Socrate.

Come si sa, Aristofane è stato l'unico testimone contemporaneo di Socrate². Mi pare importantissimo sottolineare che le testimonianze più antiche, e probabilmente le più credibili, su Socrate non provengano dai testi filosofici, o apologetici, bensì dalle commedie³.

Partendo dal presupposto che le testimonianze di Platone avrebbero avuto inizio soltanto dopo la morte di Socrate e che altrettanto tardivi sono stati i *logoi sokratikoi* degli altri discepoli, rivolgersi alle *Nuvole*, mi pare di estrema importanza. Analizzare il personaggio Socrate attraverso questo importante cannocchiale storico, soprattutto, cercando di capire che non si tratta soltanto di un'allegoria priva di senso, ma di una rilevante immagine attendibile del nostro filosofo.

Aristofane è stato il più celebre commediografo greco. Delle sue cinquantaquattro composizioni ne restano soltanto undici⁴; era un artista di viva immaginazione e di grande forza comica, il maggiore e più influente rappresentante della commedia attica; la sua notorietà fu immensa, perchè riusciva a interpretare con saggezza le tensioni morali, politiche e filosofiche del suo tempo. Il genere comico

² Socrate, 469 a.C. – 399 a.C. e Aristofane 450 a.C. (circa) – 388 a.C. (circa).

³ Non solo Aristofane ha raffigurato Socrate come protagonista delle sue commedie, per lo meno altri tre importanti commediografi a lui contemporanei hanno usato la figura di Socrate nelle loro rappresentazioni questi sono: Amipsia, Cratino e Eupoli.

⁴ Le undici commedie sono: *Acarnesi*, *Cavalieri*, *Le Nuvole*, *Le Vespe*, *Pace*, *Gli Uccelli*, *Lisistrata*, *Tesmoforiazuse*, *Le Rane*, *Ecclesiazuse*, *Pluto*.

teatrale aveva una grande importanza nella formazione dell'opinione dei cittadini; Werner Jaeger nella sua *Paideia, Die Formung Des Griechischen Menschen* (1936), presenta la commedia come un fenomeno strano e attraente, un fenomeno che gli antichi denominavano “*lo specchio della vita*” (cfr. p. 414). Le messe in scena non erano solo uno spettacolo, come lo intendiamo oggi, ma piuttosto un rito collettivo della *polis*, dove l'uomo comune protestava contro coloro che avevano un ruolo di prestigio nella società, ossia i poeti (come Euripide), uomini politici (come Cleone e Pericle) e filosofi (come appunto Socrate).

Ad Atene, come in tutte le società antiche, la diffusione delle idee avveniva prevalentemente per via orale e i detentori del potere politico strategicamente organizzavano il consenso culturale della comunità attraverso momenti istituzionali che permettessero la più ampia partecipazione popolare, come la commedia. L'alto numero di feste che si celebravano ad Atene nella metà del V secolo, faceva, appunto, parte della strategia della propaganda democratica di politici. Riporto qui le parole di Pericle, che componevano il manifesto ideologico del suo regime democratico: “I grandi agoni e le feste sono organizzati dalla Città come sollievo delle fatiche e svago per lo spirito”⁵.

In questo contesto la commedia assumeva la funzione di cassa di risonanza per le idee di tutti i cittadini, soprattutto quella del genere di Aristofane, “l'antico”⁶ (VI-IV sec. a.C.) nella quale i personaggi della satira politica e filosofica che erano messi in scena erano contemporanei allo stesso pubblico.

La commedia si configurava dunque come privilegiata espressione di mediazione del consenso della vita comunitaria della *polis*.

Si può, infatti, calcolare che tra il 488/87 a.C. e il 385/80 furono rappresentate circa seicento commedie⁷. Su questo punto, è molto significativo che Plutarco, nel *Sull'educazione dei fanciulli* (10d) affermava che lo stesso Socrate intendeva il teatro “*come un grande simposio*”⁸.

2. Le Nuvole di Aristofane e le accuse

⁵ Tucidide, 2, 38, I.

⁶ Tra le rappresentazioni della commedia classica si distinguono tre tipi: il primo sarebbe la commedia antica di cui appunto Aristofane è il massimo rappresentante, poi appare la commedia di mezzo che si è sviluppata da Aristofane all'età di Alessandro Magno per finire abbiamo la commedia nuova, quest'ultima ha il suo inizio dal 330 a.C circa.

⁷ G. Mastromarco, *Commedie volume I*, p.17.

⁸ Nei simposi erano recitate e cantate opere di differenti generi letterari: Omero, Archiloco, Pindaro, Eschilo, Euripide, Cratino ed Aristofane.

Questa è la migliore delle mie commedie, ho voluto che foste voi i primi a gustarla. Intelligente come siete, non vorrei mai deludervi. E tu, sacerdote di sottilissime ciance, dicci cosa vuoi. A nessuno degli scienziati che oggi si occupano di cose celesti daremo ascolto, se non a Prodico: a lui per la dottrina e l'intelligenza; a te, perché ti pavoneggi per le strade, guardando di traverso; e scalzo, sopporti molti mali; e, fidando in noi, hai aria solenne.

Corifea, *Le Nuvole*

Alle Dionisie del 423 a.C., furono rappresentate *Le Nuvole* che si classificarono terze, clamorosamente sconfitte dalla *Damigiana* di Cratino e dal *Conno* di Amipsia. Questa commedia fu rappresentata quando Socrate aveva quarantasei anni.

Ritengo importante notare che il contesto ateniese di quell'anno era piuttosto delicato: la Guerra del Peloponneso era cominciata da otto anni, Atene si trovava in una situazione sociale debole⁹, Pericle era morto da sei e con la sua morte non si chiudeva soltanto una vicenda politica, ma anche una fase culturale¹⁰. Se ne apriva una nuova, della quale appunto Socrate, insieme ai sofisti, era uno dei protagonisti.

Per una questione di metodo farò un breve riassunto della trama della commedia:

E quando Aristofane mise sulla scena *Le Nuvole*, qualcuno presenti disse a Socrate: non sei dunque indignato che quello rappresenti sulla scena tali cose? E Socrate rispose: No di certo, perchè sono punzecchiato sulla scena come in un gran banchetto. (Plutarco).

Un vecchio di nome Strepdiase, si sveglia di notte afflitto dai debiti contratti da suo figlio Fidippide a causa della sua passione per i cavalli, gli chiede di frequentare la Scuola di Socrate, Φροντιστήριον “*il Pensatoio*” per imparare a riuscire a persuadere i suoi creditori in tribunale (questa tecnica consisteva nel far sì che il Discorso Ingiusto

⁹ Ed infatti, possiamo notare un esempio della situazione di Atene in quel periodo all'inizio della commedia, quando Strepdiade reclama di non poter neanche punire il suo servo se rivela la seguente realtà: con la Guerra in corso, erano più frequenti le evasioni degli schiavi che fuggivano e trovavano facilmente rifugio presso gli Spartani che a quel punto dalla Guerra erano già da anni accampati in Attica. Pericle all'inizio della Guerra ha messo in moto una strategia difensiva che consisteva nel concentrare tutta la popolazione contadina dei demi periferici in città, causando così lo scoppio di diversi disagi sociali. Possiamo vedere un dettaglio che prova questa situazione all'inizio (v.18) delle *Nuvole* quando Strepdiase, nella sua stanza buia, chiede al suo schiavo di accendere la lucerna, ma subito dopo (v.56) ordina allo servo di spegnerla velocemente. Questo deriva dal fatto che in quel periodo i campi dell'Attica erano vuoti. Gli Spartani avevano infatti bruciato tutti gli ulivi, dai quali si ricavava tutto l'olio che serviva in quasi tutti gli affari domestici, come per es. la luce delle lucerne e l'igiene quotidiana.

¹⁰ L'ambiente culturale si rinnovava: si chiudeva un periodo nel quale gli interessi filosofici erano capeggiati dai filosofi naturalistici, segnato del soggiorno ateniese di Anassagora.

si trasformasse in un Discorso Giusto). Ma Fidippide in un primo momento non vuole andare, così Strepdiase decide di recarsi egli stesso alla Scuola di Socrate. Il vecchio arriva alla Scuola, impaziente bussa con forza alla porta, uno dei discepoli del filosofo, spaventato, subito rimprovera Strepdiase per la sua impazienza, accusandolo di aver fatto abortire un pensiero che lui aveva concepito¹¹.

Strepdiase entra nella Scuola e trova Socrate sospeso in aria dentro una cesta, mentre osserva i fenomeni celesti:

Socrate: Perché mi chiami, creatura effimera?

Strepdiase: Prima di tutto, dimmi che fai, ti prego.

Socrate: Per l'aere mi muovo e dall'alto guardo il sole.

In seguito Socrate finisce per accogliere il vecchio e per iniziare il suo nuovo discepolo, ed evoca quelli che egli ritiene essere dèi: l'Aria, l'Etere e le Nuvole:

Socrate (*a Strepdiase*): bisogna che il vecchio faccia devoto silenzio e ascolti la preghiera. O possente signore, incommensurabile Aere che in alto reggi la terra; e tu, fulgido Etere, e voi venerande Nuvole che portate tuoni e fulmini, levatevi, Signore, mostratevi al pensatore, in cielo.

Ma, a causa della sua ignoranza, il vecchio subito viene cacciato dal Pensatoio e conduce a forza il figlio da Socrate. Questi gli presenta il Discorso Ingiusto e il Discorso Giusto ma il Discorso Ingiusto – avendo vinto nell'agone finale della commedia – prende il ragazzo e lo istruisce. Appena Fidippide ha raggiunto la perfezione, Strepdiase lo prende con sé, oltraggia i creditori e dà un banchetto, pensando di avere ottenuto un successo. Ma durante il banchetto, sorge un litigio, e il vecchio viene preso a botte dal figlio e si mette a gridare; ma Fidippide gli ribatte che è giusto che i padri siano battuti dai figli. Infine, grandemente addolorato per lo scontro con il figlio, il vecchio preso dalla rabbia chiede consiglio alla statua di Hermes¹², sale sul tetto, abbatte ed incendia il Pensatoio di Socrate. Il vecchio ha la sua vendetta finale dicendo la stessa frase con cui il filosofo lo aveva accolto nella Scuola. Socrate e i suoi discepoli sono soffocati dal fumo.

Strepdiase: Sono stato proprio un matto a ripudiare gli dèi a causa di Socrate. Cosa dovrei fare secondo te? (*alla statua di Hermes*) Sono

¹¹ Probabilmente Aristofane ha voluto con questa immagine del discepolo di Socrate che soffre "un'aborto del pensiero" fare un'allusione alla maieutica socratica.

¹² Strepdiase si rivolge al dio Hermes probabilmente, grazie alla sua arte di interpretare i significati nascosti.

buoni i consigli che dai: non imbastire processi, ma dare fuoco, al più presto, alla casa dei parolai. Portatemi una fiaccola accesa. Oggi qualcuno me la pagherà: anche se sono dei grandi cialtroni.

Discepolo: Ahimè! Chi dà fuoco alla nostra casa?

Strepdiase: Quel tale a cui avete fregato il mantello.

Socrate: E tu, che fai sul tetto?

Strepdiase: Per l'aere mi muovo e dall'alto guardo il sole.

Socrate: Oh me sventurato! Soffocherò [...]

Per tutta la commedia vengono rivolte a Socrate diverse accuse.

Le accuse importanti e più rilevanti sono fondamentalmente due: una di carattere religioso e un'altra di carattere politico-sociale. Quella religiosa era costituita dal fatto che secondo Aristofane, Socrate adorando nuovi déi "Il Caos, Le Nuvole e La Lingua (Cfr. v.424)" ignorava gli déi tradizionali della polis:

Strepdiase: Ma Zeus Olimpo non è un dio?

Socrate: Ma quale Zeus? Non dire sciocchezze: Zeus non esiste¹³.

Dall'altra parte, quella di carattere politico-sociale era che Socrate, con i suoi insegnamenti corrompeva la gioventù, incitava i giovani alla violenza creando disordine sociale e l'ostilità di costoro verso i loro genitori:

Fidippide: [...] Ritengo di poter dimostrare che è giusto punire il proprio padre.

Fidippide: [...] Per prima cosa ti chiedo: quando ero bambino, me le davi?

Strepdiase: Certo: per il tuo bene; lo facevo per te.

Fidippide: Dimmi non è giusto che anch'io mi preoccupi parimenti del tuo bene e ti picchi, dal momento che preoccuparsi del bene di uno significa picchiarlo? Allora perché il tuo corpo dovrebbe essere esente da botte, e il mio no?¹⁴

Non è affatto un caso che queste medesime accuse siano state rivolte sempre a Socrate ventiquattro anni dopo in tribunale: "[...]Socrate è colpevole di non riconoscere come déi quelli tradizionali della città, ma di introdurre Divinità nuove; ed è anche colpevole di corrompere i giovani. Pena: la morte"¹⁵.

¹³ Aristofane, *Le Nuvole*, v.366.

¹⁴ Aristofane, *op. cit.*, v.1400 a 1415.

¹⁵ Diogene Laerzio, *Vita dei filosofi*, II, 5, 40.

Questa è stata invece, ventiquattro anni dopo, la sentenza proferita e attaccata al Portico Reale di Atene, idealizzata da tre personaggi; due esponenti di rilievo del regime democratico, Anito e Licone, insieme a Meleto.

Platone nel suo dialogo *Eutifrone* (Cfr. 2a), ci mostra come Socrate viene a sapere di essere stato invitato a difendersi in tribunale:

Eutifrone: Che cos'è successo, Socrate, che hai abbandonato le tue discussioni nel Liceo e ora ti trattiene qui, presso il portico reale? Certo non ti accadrà di avere una causa davanti all'arconte re come ho io.

Socrate: Veramente, o Eutifrone, gli Ateniesi non la chiamano causa ma accusa.

Eutifrone: Che cosa dici? Qualcuno, a quanto sembra, ha intentato un'accusa contro di te; non posso pensare, infatti, che l'abbia intentata tu contro altri

Socrate: No, certo.

Eutifrone; Dunque, è un altro che ha mosso un'accusa contro di te.

Socrate: Proprio così.

Eutifrone; E chi è costui?

Socrate: Neppure io, o Eutifrone, conosco bene questo tale; mi pare che si tratti di un giovane e, per di più, di uno sconosciuto. Si chiama Meleto.

Secondo Platone, Socrate rende abbastanza chiaro in tribunale che i suoi accusatori del 399 a.C., cioè Meleto¹⁶ e i suoi complici Licone e Anito, non erano altro che vittime, dato che insieme ai giudici, avevano subito l'influenza fin da giovani in teatro, da una commedia ad un'altra, proprio dei commediografi, i primi ad attaccarlo ventiquattro anni prima nel 423 a.C.

Costoro erano Cratino, Eupoli, Amipsia e certamente Aristofane (Cfr. Nota 77).

È a mio avviso importante riportare per intero questo significativo passaggio chiave nel quale, secondo Platone, Socrate all'inizio della sua difesa in tribunale, per la prima volta fa riferimento ai suoi "veri" accusatori:

Prima di tutto, dunque, è giusto che io mi difenda, cittadini ateniesi, dalle prime false accuse e dai primi falsi accusatori, e poi dalle accuse successive e dagli accusatori successivi.

Infatti, ci sono stati molti che hanno davanti a voi, già da tempo e per parecchi anni e senza che dicessero niente di vero. E io temo questi accusatori molto più di Anito e dei suoi amici, anche se pure questi sono terribili. Però quelli sono più terribili, o cittadini, ossia quei primi i quali, prendendo la maggior parte di voi fin da fanciulli, vi hanno

¹⁶ Meleto era rappresentante dei poeti, e quindi poeta egli stesso, Anito era un potente e influente politico e Licone un oratore.

persuaso e hanno rivolto contro di me accuse per niente vere: che c'è un certo Socrate uomo sapiente, che fa indagini sulle cose celesti e fa ricerche su tutte le cose che stanno sotto terra, e che rende più forte il ragionamento più debole.

Questi che hanno diffuso tali voci, o cittadini ateniesi, sono gli accusatori terribili. Infatti, chi li ascolta ritiene che i ricercatori di tali cose non credano all'esistenza degli dèi. Inoltre, questi accusatori sono numerosi e mi hanno rivolto accuse già da molto tempo. E, per giunta, parlavano a voi in quell'età nella quale eravate particolarmente disposti a credere, vale a dire quando alcuni di voi erano fanciulli e giovinetti, accusandomi in contumacia, senza che nessuno mi difendesse.

E la cosa più strana di tutte è che di costoro non si possono dire nomi, fatta eccezione di un commediografo¹⁷.

Ritengo questo passaggio essenziale per capire il quanto furono importanti le critiche che venivano rivolte al filosofo in teatro, parecchi anni prima del suo giudizio in tribunale nella primavera del 399 a.C. La tradizione collega la condanna di Socrate ai citati tre cittadini ateniesi, ma in verità Aristofane con le sue *Nuvole* insieme ad altri commediografi, Amipsia con la *Conno* e Eupoli con la sua *Adulatori* sono stati i primi a denunciare Socrate per ateismo, e ad accusarlo di essere artefice di disordine sociale¹⁸ e di essere un corrotto e avido educatore.

Si può concludere con le efficaci parole di G. Giannantoni “*per quanto deformata e simbolica possa essere stata la raffigurazione di Socrate*” nella commedia, non abbiamo il diritto di liquidarla come una semplice stravaganza allegorica negando il suo importante valore storico. Socrate pagò per più di vent'anni il prezzo delle critiche che furono lì esposte; non è un fatto da poco, soprattutto se pensiamo che in quella società la diffusione delle idee avveniva prevalentemente per via orale, e quindi queste si rinnovavano continuamente.

3. L'analisi delle accuse

¹⁷ Platone, *Apologia di Socrate*, 18b,c,d.

¹⁸ Possiamo notare il conservatorismo di Aristofane in alcuni dettagli: per il poeta, il disordine sociale non consisteva soltanto in supposti atteggiamenti di violenza o mancanza di rispetto dei giovani verso gli anziani, oppure nella miscredenza, ma nell'avere un aspetto non conforme ai canoni dell'estetica convenzionale (ad esempio portando i capelli lunghi). Si può notare al v.15 delle *Nuvole*, come il protagonista si lamenti dei gusti di Fidippide, suo figlio: “povero me, non riesco a dormire: mi rode il pensiero delle spese, del maneggio e dei debiti contratti per questo mio figlio. Lui porta capelli lunghi, cavalca e guida carri da corsa, sogna i cavalli”.

Per tutta la commedia vengono rivolte a Socrate diverse accuse. Inoltre Aristofane, per criticarlo lo paragona a diversi filosofi, facendo di lui una specie di concentrato di ateo, fisico, truffatore, sofista e quant'altro. Ora cercherò di esporre, analizzare e proporre l'origine di alcune di esse.

Dal primo verso al verso 220, la commedia si svolge nella sua prima parte come un monologo del vecchio Strepdiase, poi prende forma di uno spiritoso dialogo sempre del vecchio con un discepolo di Socrate, ora nel Φροντιστήριον “*il Pensatoio*” del filosofo.

In primis, propongo un'interpretazione della prima battuta di Socrate: “Per l'aere mi muovo e dall'alto guardo il sole (Cfr. v.225)”

È questa forse la frase più celebre dell'opera, poiché con essa il poeta apre (Cfr. v.225) e chiude (Cfr. v. 1503) la partecipazione di Socrate nella commedia.

Aristofane riempie questa frase di significato. Socrate non appare in una cesta sospeso per aria soltanto per poter osservare meglio i corpi celesti¹⁹; in realtà, il poeta molto probabilmente vuole con in tal modo alludere e paragonare Socrate ad un altro filosofo, un contemporaneo di Anassagora, Diogene di Apollonia, secondo una teoria del quale, così come il vapore dell'acqua viene attratto dalla terra prima di farsi pioggia, la terra avrebbe il potere di attrarre per sé l'essenza del pensiero²⁰. Quindi stando a terra, la ragione di Socrate potrebbe essere disturbata, e non potrebbe concepire i suoi più fertili ragionamenti.

Passerei quindi ad un altro centrale passo nel quale il poeta svela a chiare lettere l'ateismo di matrice naturalistica di Socrate. Il filosofo risponde così ad una battuta del vecchio Strepdiase: “Su chi vuoi giurare? Sugli dèi? Sappi, in primo luogo che gli dèi non sono moneta corrente fra di noi” (Cfr.v.247).

Qui appare abbastanza chiaro il paragone che il poeta fa tra Socrate ed Anassagora, che otto anni prima (431 a.C.) era stato processato²¹ dal generale e leader del partito popolare Cleone, accusato dello medesimo ateismo, o meglio della stessa miscredenza²². Anassagora era stato una figura di spicco ad Atene, e otto anni erano certamente un tempo troppo breve perchè la sua accusa fosse già caduta nell'oblio.

¹⁹ Si ricordi che il proprio Anassagora secondo Diogene Laerzio (II, 3,10), quando interrogato circa lo scopo della sua vita rispose orgogliosamente di vivere “per contemplare il sole, la luna e il cielo”.

²⁰ Cfr. Diogene di Apollonia, II, 54,28 D.-K.

²¹ Anassagora, *Frammenti e testimonianze*, A cura di Giovanni Gilardoni e Giampiero Giugnoli, p.8.

²² Della prigione Anassagora fu salvato da Pericle, che sapendo della carcerazione del suo maestro e amico, si rivolse agli ateniesi e riuscì a persuaderli.

Mi pare opportuno ricordare, infine, una celebre frase di un altro contemporaneo di Socrate, Protagora, che diceva: “sugli dèi non posso dir nulla, né se siano né se non siano”²³.

Aristofane apre la parte in cui il filosofo intende “iniziare” il vecchio Strepdiase ai misteri della filosofia con queste parole: “Vuoi conoscere la vera natura delle cose divine?” (Cfr. v.250) “E conversare con le Nuvole, nostre divinità?” (Cfr. v.252)

Qui mi sembra abbastanza chiaro il richiamo del poeta alla vena dogmatica e mistica degli insegnamenti di Socrate. Aristofane richiama coscientemente le cerimonie di iniziazione orfico-pitagoriche, e fa addirittura proferire a Socrate, come vedremo in seguito, un canto liturgico tipico di questi rituali:

Allora siediti sulla sacra branda (Cfr. v.253)
Ora prendi questa corona (Cfr. v.254)
Tutto questo fa parte del rituale per gli iniziati (Cfr.v.257)

Dopo aver sparso farina sulla testa di Strepdiase, l’empio Socrate evoca le forze della natura:

O Nuvole molto venerate, venite, mostratevi a costui. Sia che sediate sulle sacre cime dell’Olimpo battute dalla neve, sia che nei giardini del padre Oceano guidiate il sacro coro per le Ninfe, sia che alle foci del Nilo attingiate acqua con anfore d’oro, sia che abitate la palude meotica o la rupe nevosa del Mimante, datemi ascolto; accettate il sacrificio; vi sia gradito il rito (Cfr. v.269).

Nella preghiera di Socrate che abbiamo visto sopra, anche i punti geografici come la Meotica e le rupe del Mimante fanno riferimento a luoghi dell’Asia Minore; dalla Ionia, infatti, venivano la maggior parte dei cosiddetti filosofi della natura, come Anassagora.

Alla metà dell’opera, già sottomesso alla retorica socratica, il vecchio Strepdiase appare scettico sull’origine della pioggia. E formula la domanda al figlio di Sofronisco:” chi farebbe piovere? Se Zeus non esiste?”

Il nostro filosofo senza esitare indica loro (Le Nuvole) e risponde come segue, al vecchio: “Di’, hai mai visto piovere senza nuvole? Eppure se fosse lui (cioè Zeus) l’artefice dovrebbe piovere a ciel sereno” (Cfr. v.371).

²³ *Diels-Kranz* I, 317-318. Per questa posizione atea, Protagora di Abdera (così informa Diogene Laerzio) non fu condannato a morte come Anassagora o Socrate, ma fu espulso di Atene; i suoi libri furono confiscati dai guardiani e bruciati in piazza.

Poi spiega come si formano i tuoni in un maniera semplice, diretta ed efficace: “Quando sono piene d’acqua (Le nuvole) e sono costrette a muoversi, piene di pioggia, per necessità pendendo verso il basso, e pesantemente scontrandosi l’una con l’altra, scoppiano ed esplodono” (Cfr. v.380).

Socrate finisce il suo chiarimento dicendo che questo succede grazie al vortice d’aria.

Tutto questo non era affatto nuovo. Riguardo al “Vortice”, uno tra i nuovi dèi dei socratici, anche gli atomisti contemporanei di Socrate, come Democrito o Leucippo, ritenevano che esso muoveva il Cosmo. Ed è interessante notare che inoltre, Socrate era stato discepolo dell’allievo di Anassagora, Archelao, che poneva l’aria infinita come principio delle cose.

E sulla lezione scientifica, citata sopra, in cui Socrate illustra la formazione dei tuoni, mi sento di ricordare un frammento di Anassagora, dove possiamo capire bene l’influenza del filosofo Ionico nel pensiero del Socrate aristofaneico: “I venti si producono quando l’aria è rarefatta dal sole e la parte infiammata si spinge verso il polo e ne è respinta. I tuoni e i fulmini sono prodotti dal calore che irrompe nelle nuvole”²⁴.

Ci racconta Diogene Laerzio che Anassagora era andato a vedere i giochi Olimpici in un bella giornata di sole. Si presentò con una pelle di montone per proteggersi dalla pioggia, e alla domanda sul perché di quelle pesanti vesti sotto il sole cocente rispose che più tardi sarebbe piovuto, come di fatto avvenne. Questo aneddoto mostra che pure il filosofo di Clazomene aveva un’attenzione speciale alle nuvole.

Per concludere, a proposito della concezione della pioggia in Anassagora, cito il ventesimo frammento dell’opera *Sulla Natura*: “da queste cose che si separano si compatta la terra: e dalle nuvole infatti si separa l’acqua”.

3.1. Il Socrate sofista

Nella commedia, una delle più pesanti accuse che il poeta rivolge a Socrate, è di essere un “Sofista”, ossia, un grande maestro nel parlare e nel convincere. Nel *Protagora* platonico, Platone presenta il sofista di Abdera mentre classifica e sostiene che la “sofistica” è un’arte antica, praticata da saggi come i poeti Omero, Esiodo e

²⁴ Diogene Laerzio, *Vite dei Filosofi*, II, 3,9.

Simonide di Ceo²⁵, musicisti come Agatocle²⁶, e atleti come Icco di Taranto²⁷. Platone cercò sempre di separare con ogni sforzo il suo maestro dalla sofistica; le pagine del *Protagora* diventano così un forte atto d'accusa contro la natura ingannevole e la presunta sapienza dei Sofisti, maestri prezzolati di sapienza. In modo conforme a questa stessa linea di pensiero, quella secondo cui i sofisti non sono altro che maestri di cialtronerie, Aristofane crea il suo Socrate e gli rivolge la sua accusa, facendo sostenere al figlio di Sofronisco, tra l'altro, questo: "Le Nuvole celesti, grandi divinità per gli intellettuali; esse ci danno idee, dialettica, intelligenza, e l'arte di raccontare il fantastico, di ricorrere a perifrasi, di fare assalti verbali e dare scacco". (Cfr. v.316).

Quando il vecchio Strepdiase dice a Socrate di voler imparare a tener discorsi (Cfr. v.240) e gli chiede di insegnargli il Discorso che gli permetterà di non restituire nemmeno un soldo ai suoi creditori, Socrate risponde che con i suoi insegnamenti egli diventerà presto un oratore consumato e limatissimo (Cfr. v.258).

3.2. Il Socrate sofista: il discorso giusto e il discorso ingiusto

Insegnagli bene a chiacchierare, sofista
(Eupoli)

Dopo un piccolo soggiorno nel Pensatoio di Socrate, il vecchio Strepdiade viene persuaso dal filosofo.

Corre a casa e finalmente trascina il figlio Fidippide al Pensatoio. Cerca di convincerlo ad imparare finalmente gli insegnamenti di Socrate, ossia a far sì che il Discorso Giusto si trasformi nell'Ingiusto per liberarsi dai debiti. Strepdiade ormai convinto e totalmente persuaso dagli insegnamenti del filosofo comincia ad invocare i nuovi dèi "naturali" socratici: "[a *Fidippide*] per la santa *Nebbia* non rimarrai più qua [...]" (Cfr. v.812).

Egli inoltre rifiuta gli dèi tradizionali:

Sentilo, sentilo: Zeus Olimpo! Che idiozia: sei grande e grosso e credi che esiste Zeus (Cfr. v.815).

Regna il Vortice: lui ha cacciato Zeus (Cfr. v.827).

²⁵ Simonide di Ceo, visse a cavallo fra il VI e il V secolo a. C., e fu poeta di grande rilievo. Alcuni interpreti lo presentano addirittura come il primo sofista.

²⁶ Agatocle fu maestro di musica di Damone che, secondo la Suda, fu anche uno dei maestri di Socrate e di Pericle.

²⁷ Famoso atleta vincitore della gara del pentathlon ad Olimpia nel 470 a.C. Platone, nelle *Leggi*, lo ricorda come modello di temperanza e di forza.

L'ultima parte della commedia è assai importante, essa consiste nell'ultimo insegnamento di Socrate: il dibattito fra il Discorso Giusto e il Discorso Ingiusto. Questa scena rappresenta una metafora; è come se fossero messe in scena, in una sorta di discussione, l'ideologia del poeta contro quella del filosofo.

Aristofane, nelle vesti del Discorso Migliore, elogia tutti i canoni della retta educazione, sostenendo il classico percorso di studi dei giovani ateniesi: imparare a memoria i versi dei poeti classici (Omero, Esiodo e Solone), farsi educare dal maestro di musica, da quello di ginnastica e dal *grammatistés*. Al contrario, l'educazione che propone il Discorso Peggioro, ossia l'educazione del "sofista" Socrate, rappresenta una nuova tendenza culturale, dove i giovani venivano preparati a trascurare le conoscenze scientifiche per concentrarsi su quelle antropologiche.

In accordo a questo nuovo tipo di *paideia*, che spaventava Aristofane, la verità era intesa come una forma di conoscenza sempre e comunque relativa, e non si insegnava più nelle scuole, bensì per le strade o in privato; imparare a ben confutare argomenti e a difendersi, facendo uso della parola, era la priorità di questo modello di educazione²⁸. La retorica divenne la tecnica più importante da acquisire.

Osserviamo un chiaro esempio della strategia di questa tecnica retorica confutatoria esposto nella commedia (Cfr. v.900):

Discorso Peggioro: Ma io prenderò il sopravvento confutandoti: affermo che la Giustizia non esiste.

Discorso Migliore: Dici che non esiste?

Discorso Peggioro: E dov'è?

Discorso Migliore: Presso gli dèi.

Discorso Peggioro: Ma se la Giustizia esiste, come mai Zeus non è perito quando ha messo in catene suo padre?

In questo argomento sofistico, risulta interessante notare il richiamo di Protagora. Il sofista della Tracia fu infatti il primo a scoprire il metodo per distorcere i discorsi, ossia a riuscire ad approvare e a rifiutare lo stesso argomento (Cfr. DL 9,53).

²⁸ L'importanza della Sofistica, tra i cui rappresentanti si annoverano Protagora di Abdera, Gorgia di Leontini, Ippia di Elide, fu immensa nel panorama ateniese della seconda metà del V. sec. In questo lavoro non darò alla questione l'attenzione che richiederebbe. Mi pare comunque opportuno illustrare con un esempio come erano richiesti gli insegnamenti dei Sofisti. Prodicò, nato a Ceo (Κέως) tra il 470 e il 460, contemporaneo di Socrate era ancora vivo nel 399, quando si svolse il suo processo (Cfr. Platone, *Apologia di Socrate* 19c). Fu ambasciatore di Ceo presso numerose città, tra cui Atene. Ancora Platone attesta nell'*Ippia Maggiore* (cfr. 282c) che quando Prodicò parlò nell'assemblea ebbe un successo talmente grande che le ricche famiglie vollero affidare i loro figli ai suoi insegnamenti, nell'intenzione di farli diventare grandi oratori e così, ricavare ricchezze e fama.

Detto ciò, sembrerebbe che Aristofane faccia di Protagora un altro alter ego di Socrate.

Ed è proprio per riuscire a salvare il giovane Fidippide da questa educazione corrotta, da questa “educazione delle chiacchiere (Cfr. v.930)” che il Discorso Migliore si batte contro il suo opponente. Alla fine, però, Fidippide verrà istruito dal Discorso Peggior.

E quando ciò succede, come abbiamo visto prima, il giovane Fidippide torna a casa e picchia il suo padre, sostenendo di aver ragione nel compiere la violenza sul suo genitore:

Fidippide: [...] quando ero bambino non me le davi?

Strepdiase: Certo: per il tuo bene lo facevo per te

Fidippide: Dimmi non è giusto che anch'io mi preoccupi parimenti del tuo bene e ti picchi, dal momento che preoccuparsi del bene di uno significa picchiarlo? E allora perchè il tuo corpo dovrebbe esse esente da botte, e il mio no? (Cfr. v.1415)

Pure Senofonte nei suoi *Memorabili*, racconta questo fatto alla sua maniera:

Ma Socrate, affermava l'accusatore, insegnava ai figli a maltrattare i genitori, sia convincendo chi lo frequentava che lo avrebbe reso più saggio del padre, sia dicendo che secondo la legge era possibile, purché lo si fosse fatto condannare per demenza, anche incatenare il padre, e si se viva di questa argomentazione come prova, che era secondo legge che il più stolto fosse tenuto in prigione dal più saggio²⁹.

Da questo provenne a Socrate l'ultima accusa: quella di fomentare il disordine sociale e di corrompere la gioventù.

Nel 423 a.C., secondo il poeta, il giovane corrotto da Socrate fu Fidippide; ventiquattro anni dopo, quando la medesima accusa fu rivolta di nuovo al nostro filosofo, la realtà ad Atene era cambiata: alcuni fatti avevano intorbidito la situazione politica, e l'accusa a Socrate prese altri connotati.

La tradizione attesta che Socrate fu accusato di corrompere la gioventù. Ma di quale gioventù si trattava? Quella rappresentata da Fidippide? Forse sì, in un passato non ancora dimenticato; tuttavia, il tribunale che si riuniva nel 399 a.C. aveva in mente altri e ben più gravi esempi. Socrate era infatti stato maestro di due giovani in particolare: Crizia e Alcibiade.

²⁹ Senofonte, *Memorabili*, I, 2,49.

Costoro, che furono amici e allievi di Socrate, causarono in età adulta moltissimi mali alla città. Crizia, nella sua posizione di aristocratico, fu il principale esponente del regime dei Trenta Tiranni imposto da Sparta dopo la fine della Guerra del Peloponneso. Fu il più violento di tutti gli oligarchici. Alcibiade, invece, fu il più intemperante e tracotante di tutti i democratici: a lui risale la partenza della disastrosa spedizione di Atene in Sicilia.

Come afferma Senofonte, essi erano i più ambiziosi di tutti gli Ateniesi, desiderosi di compiere da soli ogni impresa e di acquistare un posto tra i grandi della storia greca (Cfr. *Memorabili*, I,12).

Nel 399 a.C. Anito, Meleto e Licone riversarono su Socrate la colpa di tutti i mali che questi due personaggi avevano inflitto alla città. Sia Platone sia Senofonte cercarono di scagionare Socrate da questa colpa. È però importante ricordare che essi stessi sostennero, nelle pagine delle loro opere, che il loro maestro aveva tanti discepoli, e diversi giovani venivano ad Atene solo per ascoltare Socrate. Coloro che lo ascoltavano subito passavano a seguirlo.

4. Il Socrate sofista in Platone

Nell'ottica di Platone, il rapporto di Socrate con la sofistica è molto diverso da quello che attesta Aristofane.

Come si è visto, il poeta accusa senza mezzi termini Socrate di essere un sofista. Quando Platone, nell'*Apologia*, ricostruisce il discorso di Socrate a propria difesa, presenta il suo maestro mentre fa uso dell'ironia per difendersi davanti ai giudici, ma lascia la questione aperta in modo sapientemente ambiguo:

E se anche avete udito dire da qualcuno che io cerco di educare uomini e che esigo denaro, neanche questo è vero – in realtà mi sembra che anche ciò sia bello, se uno sia in grado di educare uomini, come sono in grado di farlo Gorgia di Leontini, Prodico di Ceo e Ippia di Elide. Infatti ciascuno di costoro, o cittadini, è in grado, andando in ciascuna delle città, di persuadere i giovani [...]³⁰.

In rapporto agli argomenti sofistici, l'atteggiamento del Socrate platonico appare in effetti piuttosto ambiguo. Da un lato, egli sostiene che la grande maestria con cui i sofisti usavano le parole è un gioco, e che quella tecnica dialettica dei sofisti non

³⁰ Platone, *Apologia di Socrate*, 19c.

contribuisce a comprendere le cose in sé. Tuttavia, sembra che Socrate nutra sempre rispetto e perfino ammirazione rispetto ai Sofisti come Protagora³¹, o Gorgia. Infatti, se è vero che Socrate – come argomentava Nietzsche – fu il padre del razionalismo, poiché sostenne sempre il potere dell'intelletto sull'uomo, diventa tutt'altro che assurdo proporre l'ipotesi che Socrate fu, a suo modo, un sofista.

È almeno ragionevole pensare che egli potesse aver avuto interesse e ammirazione per la sofistica, poiché questa arte, era in grado di eliminare con molta efficacia l'ignoranza dall'uomo, facendolo progredire verso la saggezza e la cultura.

5. Il Socrate sofista in Senofonte

L'immagine di Socrate come un sofista avido, presentata da Aristofane, fu sempre combattuta da Senofonte. Tuttavia, per quanto riguarda gli argomenti sofistici, vorrei cercare di mettere in luce la presenza di questioni aperte, e di ambiguità anche nella testimonianza di Senofonte.

All'inizio dei *Memorabili*, Socrate è presentato come qualcuno che non aderì mai alla sofistica e Senofonte mostra spesso Socrate in situazioni conflittuali con sofisti o con personalità legate alla sofistica come Callia – che una volta ospitò in casa sua i sofisti Protagora, Prodicò e Ippia³² – Antifonte, e Aristippo. Aristippo è una personalità di notevole interesse proprio per il suo sforzo di collegare Socrate agli argomenti sofistici. In gioventù arrivò ad Atene dalla città di Cirene, nel nord dell'Africa. Attratto dalla fama di Socrate, se ne fece subito discepoli e volle diventare un oratore.

Aristippo fu il primo filosofo a farsi pagare onorari per le sue lezioni (Cfr. DL 2,65). Significativamente, Senofonte tace sul fatto che il giovane filosofo di Cirene non solo si trasformò in un importante sofista, ma inviava al suo maestro i soldi che si procurava con le sue lezioni. Socrate, a sua volta – secondo il giovane sofista – di solito quando riceveva vino cibo e soldi ne tratteneva una parte e restituiva il resto (Cfr. DL II,74).

In un'altra opera di Senofonte, l'*Economico*, l'immagine di Socrate si discosta dalla consueta immagine tradizionale che lo ha sempre raffigurato come indifferente alla retorica o alla sofistica.

³¹ Platone, *Teeteto*, 171c.

³² Platone, *Protagora*, 314e 315a.

Per concludere questo capitolo, presento un altro passo al fine di riflettere sul rapporto di Socrate con la sofistica.

Senofonte racconta che in un dialogo con Iscomaco, un ricco ed importante cittadino ateniese, Socrate appare piuttosto interessato agli esercizi retorici dell'amico:

Socrate: E ti eserciti a trattare questi soggetti anche per mezzo della parola? Spiegami questo punto Iscomaco.

Iscomaco: O Socrate io non cesso mai di esercitarmi nel parlare. Ora ascolto un servo che fa l'accusatore o il difensore e cerco di confutarlo; e davanti allo stratego incolpiamo qualcuno, oppure difendiamo un altro³³.

In seguito, quando Iscomaco racconta al filosofo che anche egli una volta ha subito una condanna, il Socrate di Senofonte si trasforma per un momento nel Socrate Aristofaneo:

Iscomaco: Dal resto Socrate, m'è già accaduto, personalmente, di subire un giudizio e di essere condannato ad una pena o ad un'ammenda.

Socrate: E da parte di chi, o Iscomaco?

Iscomaco: Da parte di mia moglie.

Socrate: E come ti difendi con essa?

Iscomaco: Quando mi conviene dire la verità, molto bene: ma quando mi conviene dire il falso, allora, Socrate, non riesco a far sì, per Zeus, che il Discorso Peggioro diventi Migliore.

E conclude Socrate: "Certo, o Iscomaco, perchè non riesci a far diventare verità il falso"³⁴.

Conclusioni

In questo testo ho cercato di illustrare l'importanza della commedia "per" la tradizione e "nella" tradizione filosofica.

Molto spesso questo fenomeno sociale è stato presentato come una stravagante e deformata testimonianza su Socrate. Ho però voluto ricordare – seguendo la proposta di Giannantoni – che la commedia *Le Nuvole* non deve essere assolutamente ignorata nello studio della figura storica di Socrate.

³³ Senofonte, *Economico*, XI, 23

³⁴ Senofonte, *op.cit.*, XI, 25

Come si è visto Aristofane, nelle *Nuvole*, volle rappresentare una caricatura di Socrate trattandolo con ostilità. Il filosofo è presentato come il rappresentante di un'educazione sofistica capace, attraverso la dialettica, di trasformare il Discorso Ingiusto in quello Giusto, sovvertendo i canonici valori della società e rendendo i discepoli di vincere le discussioni, soprattutto nei tribunali. Con questa "marcia paideia" Socrate corrompeva i giovani e sovvertiva i valori tradizionali, religiosi e familiari della *polis*.

Il filosofo, secondo il poeta, si occupava di indagini inutili alla vita pratica. Inoltre metteva in dubbio gli dèi ufficiali sostituendoli con le sue nuove divinità naturali, come appunto le nuvole, l'aria, il vortice e il sole.

Ho cercato di analizzare le accuse mosse da Aristofane. Inoltre, ho voluto ricordare che le accuse rivolte al filosofo dal poeta sopravvissero per anni nell'opinione dei cittadini, tanto che, ventiquattro anni dopo, le stesse accuse furono rivolte a Socrate in tribunale.

Il poeta vede in Socrate il rappresentante di tutta la cultura "moderna" e potenzialmente corruttrice dell'educazione tradizionale: le speculazioni fisiche dello Ionio Anassagora di Clazomene e dello straniero Diogene di Apollonia, la logica e la grammatica di Protagora, la sofistica di Gorgia e di Prodicò. Aristofane, in breve, trasforma Socrate nell'archetipo del sovversivo dei valori tradizionali.

In seguito, ho cercato brevemente di mettere in luce l'ambiguità di Platone e di Senofonte, quando cercano di separare Socrate dai sofisti.

Per alcuni aspetti, il Socrate messo in scena dal conservatore Aristofane è il più interessante.

Egli, infatti, appare il più vicino alla realtà umana: non solo alle virtù, ma anche ai vizi. Da questo punto di vista, il filosofo descritto dal poeta risulta un uomo più autentico di quello che hanno dipinto i suoi discepoli più famosi, Platone e Senofonte.

FONTI

ARISTOFANE, *Commedie 1*, a cura di G. Mastromarco, UTET, Torino 2007.

DIogene LAERZIO, *Vite dei filosofi*, a cura di M. Gigante, Laterza, Bari 1998.

PLATONE, *Tutti gli Scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000.

SENOFONTE, *Economico*, BUR, Milano 2003

_____. *Memorabili*, a cura di A. Santoni, BUR, Milano 1989.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ADORNO F., *Introduzione a Socrate*, Laterza, Bari 1978.
- BENOIT H., *Sócrates o nascimento da razão negativa*, Ed. Moderna, São Paulo 1996.
- DORION L.A., *Compreender Sócrates*, Ed. Vozes, Rio de Janeiro 2006.
- FERRARI F., *Socrate tra personaggio e mito*, BUR, Milano 2007.
- GIANNANTONI G., *Socrate, Tutte le testimonianze: da Aristofane e Senofonte ai padri cristiani*, Laterza, Bari 1971
- JAEGER W., *Paideia. La formazione dell'uomo Greco*, Bompiani, Milano 2003.
- MAGALHAES-VILHENA V., *Le problème de Socrate: le Socrate historique et le Socrate de Platon*, Presses Universitaires de France, Paris 1952.
- MOSSÉ C., *O processo de Sócrates*, Ed. Jorge Zahar, Rio de Janeiro 1990.
- OTTO W.F., *Socrate e l'uomo greco*, a cura di A. Stavru., Marinotti Edizioni, Milano 2005.